

“Se passa un giorno in cui non ho fatto qualcosa legato alla fotografia, è come se avessi trascurato qualcosa di essenziale. È come se mi fossi dimenticato di svegliarmi.”

Richard Avedon

Nel lavoro fotografico di Matteo Massimo Santoni ricorre alla continua osservazione del territorio che lo circonda.

Ne “LA COLAZIONE DEI CANNIBALI”, la sua prima pubblicazione, presenta una serie di fotografie dedicate alla Valpolicella, l’interesse è rivolto molto spesso alla archeologia industriale o comunque a siti che accoglievano esseri umani, destinati ora a segnalarne solamente una traccia.

Mentre gli uomini sono passati, questi ruderi contemporanei rimangono a lungo deturpando il territorio, sgretolandosi lentamente, raccogliendo polvere e facendosi divorare dalla natura che cerca di riappropriarsi di quelli che in origine erano i suoi spazi. Accogliendo ora nuove forme di vita, quelle vegetali.

L’ostinata attenzione rivolta alle superfici, muffe, metalli corrosi, muri deturpati, porta alla creazione di una serie di fotografie dal timbro pittorico, che rimandano alle opere d’arte informali del secondo dopoguerra.

Il secondo libro di fotografia di Matteo Massimo Santoni “L’INGANNO DEL TEMPO” presenta una serie di fotografie realizzate con macchine analogiche.

Torna il tema dell’archeologia industriale e dei siti abbandonati, ma non solo, in questo libro sono presenti anche case abitate, architetture e natura dove l’obbiettivo continua a soffermarsi sulle superfici, muri, terreni, fogliame, acque che riflettono.

Particolari le polaroid dalle colorazioni completamente innaturali che rimandano al mondo onirico o ad un ricordo sbiadito.

Nella società contemporanea abbiamo spesso a che fare con la fotografia, pensiamo all’uso smodato che se ne fa nei social, ormai grazie alle nuove tecnologie molti si improvvisano fotografi, si fotografa qualsiasi cosa, dalla fidanzata al piatto di pasta. Sicuramente la fotografia è sempre servita per fissare un momento, per testimoniare, ma proviamo a pensare a chi di questa disciplina ne fa una professione o uno stile di vita, concentrato sulla continua ricerca dello scatto perfetto, siamo obbligati a considerare il grande lavoro e i molti scatti realizzati per riuscire ad arrivare al risultato desiderato. Indubbiamente Matteo Massimo Santoni ha fatto della fotografia uno stile di vita, è il suo modo di stare nel mondo.

Marika Santoni